

Giovanna d'Arco

Da un soggetto di
Cristian Mazzoni

Una sceneggiatura di
Cristian Mazzoni

PERSONAGGI

FRANCESCA (protagonista).

PUBBLICO MINISTERO (co-protagonista).

SORELLA di Francesca.

IL BERTI, fratello della ragazza violentata.

IL MAURI, l'assassinato.

L'ASSASSINO (il ragazzo dalla pistola).

L'AVVOCATESSA che difende Francesca.

DOTTOR BOUDEN, lo psicologo.

IL GIUDICE.

Comparse varie.

Scena 1

(ragazza in una stanza, stanza vuota, molti posti a sedere, stanza tipo stanza d'attesa, c'è un uomo seduto poco avanti alla ragazza, l'uomo legge un giornale, silenzio. Ora entra un'altra persona, un giovane, questi si avvicina all'uomo, gli si piazza davanti, l'uomo abbassa il giornale, lo fissa, si fissano, il giovane con un rapido gesto estrae una pistola dalla giacca e spara dritto in fronte all'uomo, questi stramazza a terra, si contorce, ora il giovane si avvicina alla ragazza, la guarda in faccia, lei guarda in faccia lui, lui le punta la pistola dritto alla tempia, si guardano ancora, ora il ragazzo abbassa la pistola e se ne va. La ragazza ha un sussulto. Ora si alza, va verso l'uomo a terra, questi non si muove più, lei si china su di lui, lo tocca, lo gira, grida: quello è esanime, lei lo prende fra le braccia, grida, grida.

Ora ci sono i poliziotti, la allontanano dal cadavere, lei si guarda le mani sporche di sangue, è come in trans.

Scena 2

(Scena successiva, in un ufficio di polizia, interrogatorio, le domandano:)

PUBBLICO MINISTERO

Lei che cosa ha visto?

RAGAZZA

L'ho già detto al suo collega. Non lo so. E' stato un attimo.

PUBBLICO MINISTERO

L'ha visto in faccia?

RAGAZZA

Chi?

PUBBLICO MINISTERO

L'assassino, o l'assassina.

RAGAZZA

No.

PUBBLICO MINISTERO

Almeno si è accorta se era un uomo o una donna?

RAGAZZA

Glielo ho detto: non lo so. Stavo dormendo e improvvisamente ho sentito uno sparo e ho visto qualcuno che si allontanava, di spalle. E poi ho visto tutto quel sangue, e quell'uomo disteso a terra...

PUBBLICO MINISTERO

Ascolti, non voglio in alcun modo farle pressione. So come si sente. Ma lei provi a mettersi nei miei panni: c'è un uomo che è stato ucciso e c'è un assassino che è ancora in giro, e che potrebbe uccidere qualcun altro. Ora, se al momento non ricorda niente, va bene, ma, mi raccomando, ci pensi su, a freddo, e cerchi di ricordare: ogni particolare può essere importante. Non le chiedo questo per me, ma per quel poveraccio che è là all'obitorio lungo e disteso. Lui non ha nessuno al di fuori di lei, pensi questo: lui non ha nessuno al di fuori di lei.

Ci risentiremo. Può andare. (lei esita, il poliziotto ripete:)

Può andare.

Scena 3

(interrogatorio, le chiedono:)

PUBBLICO MINISTERO

Dunque lei non ha visto niente, lei dormiva.

RAGAZZA

Non esattamente.

PUBBLICO MINISTERO

Ha ragione. Esattamente lei dormiva e quando ha sentito lo sparo si è svegliata, si è voltata verso la porta ed ha visto di spalle qualcuno che usciva.

Ora. Questa è la disposizione delle sedie nella stanza. Sa dirmi dov'era seduto il defunto signor Mauri?

RAGAZZA

Non lo so. Non ci ho fatto caso.

PUBBLICO MINISTERO

Va bene. Allora sa dirmi almeno dov'era seduta lei?

RAGAZZA

(lei glielo indica:) Qui, ero seduta qui.

PUBBLICO MINISTERO

Dunque lei era di spalle rispetto all'ingresso e non poteva vedere in faccia chi entrava, salvo voltarsi indietro con la testa.

RAGAZZA

Io dormivo.

PUBBLICO MINISTERO

Giusto: lei dormiva. E quando ha sentito lo sparo che cosa ha fatto?

RAGAZZA

Mi sono voltata in direzione dello sparo.

PUBBLICO MINISTERO

E che cosa ha visto?

RAGAZZA

Ho visto uno che di spalle stava uscendo.

PUBBLICO MINISTERO

Ha visto uno, cioè ha visto un uomo. E' questo che vuol dire?

RAGAZZA

Sì, credo che fosse un uomo. Diciamo che è più probabile che fosse un uomo piuttosto che una donna.

PUBBLICO MINISTERO

Da che lo deduce?

RAGAZZA

Dalle spalle: aveva spalle molto larghe. Era alto, molto alto. Per il resto aveva un lungo impermeabile, non si distingueva bene se era un uomo o una donna.

PUBBLICO MINISTERO

I capelli, come aveva i capelli: lunghi, corti, neri, bianchi, biondi?

RAGAZZA

Non lo so. Non ci ho fatto caso. E' stato un attimo, glielo ho detto.

PUBBLICO MINISTERO

Glielo ripeto per l'ultima volta: l'ha visto in faccia?

RAGAZZA

(lei vede di fronte a sé l'immagine del ragazzo perfettamente nitida, con la pistola in mano, puntata verso di lei, esita, poi dice:) No, non l'ho visto in faccia. Era di spalle, gliel'ho detto.

PUBBLICO MINISTERO

Mi dica: lei crede che chiunque uccida un uomo così, in quella maniera, meriti di essere punito?

RAGAZZA

Non soltanto in questa maniera. Chiunque uccide un uomo merita di essere punito.

PUBBLICO MINISTERO

E mi dica un'altra cosa: lei crede che nessuno, qualsiasi cosa abbia fatto, meriti una fine del genere, di morire come un cane, in quella maniera?

RAGAZZA

Dio solo sa quello che uno merita.

PUBBLICO MINISTERO

Sono d'accordo. Ma a nessuno di noi è lecito sostituirci a Dio, specie nel dispensare la vita e la morte, non credi?

RAGAZZA

In certi paesi lo fanno. Non dovrebbero.

PUBBLICO MINISTERO

Sono d'accordo con te, Francesca.

Ora dimmi un'altra cosa: lo sai che il tacere ciò che potrebbe essere utile nella risoluzione di un caso costituisce un reato ed è perseguibile penalmente. Questo è quello che si chiama "intralcio alla Giustizia".

Se tu ci nascondi qualcosa questo è un intralcio alla Giustizia, e tu potresti essere punita per questo.

RAGAZZA

Lo so. Ma io ho la coscienza pulita. E chi ha la coscienza pulita non ha nulla da temere. (vede in faccia il volto dell'assassino)

PUBBLICO MINISTERO

Me lo auguro per te. Perché, vedi, il percorso da qui, dov'era seduto il Mauri, a qui, dov'è posizionata la porta, non è così breve, e, comunque, abbiamo motivo di ritenere che tu fossi qui, di fronte all'ingresso, e non qui, dove mi hai detto che eri seduta.

Ora, io non capisco chi tu voglia difendere. Sono certo che tu non c'entri niente: tu eri nel luogo sbagliato al momento sbagliato. Non credo che l'assassino fosse un tuo conoscente: probabilmente non l'avevi mai visto prima. Oppure devo pensare che tu lo conoscevi, e per questo lo stai coprendo? Vuoi che indaghi nella tua vita privata, che passi al setaccio i tuoi amici, uno per uno, i ragazzi che hai avuto, i tuoi famigliari? E' questo che vuoi?

E tutto questo per uno sconosciuto.

Potrei trovare qualche cosa che non va nella vita dei tuoi conoscenti o parenti, e allora, lo sai, io non potrei chiudere un occhio. E' questo quello che vuoi?

RAGAZZA

(lei vede ancora la faccia dell'assassino che le punta addosso la pistola, esita, si liscia i lunghi capelli, poi dice:)

La Verità non ha nulla da temere.

PUBBLICO MINISTERO

Va bene. Puoi andare. (lei si alza, lui ripete minacciosamente:)

Ma ricorda quello che ti ho detto. (lei si volta, fa per uscire dalla stanza, poi si rivolta indietro e domanda:)

RAGAZZA

Che cosa aveva fatto?

PUBBLICO MINISTERO

Il Mauri?

RAGAZZA

Sì.

PUBBLICO MINISTERO

Aveva stuprato una ragazzina.

RAGAZZA

Quanti anni aveva?

PUBBLICO MINISTERO

Quindici.

(lei si volta e fa per uscire, lui le dice:) Questo non lo giustifica. (lei esce e chiude la porta)

Scena 4

(Francesca è nella sua stanza, entra la sorella, di là si sente la Tv accesa, la sorella entra e dice:)

SORELLA

Hanno arrestato l'assassino.

RAGAZZA

Chi?

SORELLA

L'assassino di quell'uomo, il Mauri.

RAGAZZA

(Francesca ha un sussulto, domanda:) Chi è?

SORELLA

Un ragazzo. Era il fratello della ragazza che il Mauri aveva stuprato. (Francesca vede il volto del giovane che le punta la pistola alla tempia, contro la tempia, ora l'abbassa e la guarda, la sorella le domanda:) Che hai? Ti senti male?

RAGAZZA

No. No. Sto bene. Sto bene.

Scena 5

(Processo in Tv, si vede il ragazzo in manette condotto in giudizio, si vede la sua faccia: non è quella dell'assassino, Francesca è con la sorella, dice:)

RAGAZZA

Non è lui.

SORELLA

Ma tu hai detto che non l'avevi visto in faccia.

RAGAZZA

E' così, ma non è lui.

SORELLA

Come fai a dirlo?

RAGAZZA

Non è lui, lo so.

(la sorella le afferra le braccia, la gira verso di sé, le dice:)

SORELLA

Guardami in faccia. Giurami che non l'hai visto in volto. Forza, giuramelo. Giuramelo sulla mamma.

RAGAZZA

La mamma non c'è più.

SORELLA

Giuramelo sulla mamma che non c'è più.

RAGAZZA

Non posso.

SORELLA

L'hai visto in faccia. (Francesca si volta dall'altra parte, tace)

Perché non l'hai detto alla polizia? (Francesca tace, poi dice:)

RAGAZZA

Avrebbe potuto uccidere anche me. Non l'ha fatto: eppure sapeva che io l'avevo visto in faccia ed avrei potuto denunciarlo.

SORELLA

Questo non è un buon motivo. Lui ha ucciso un uomo a sangue freddo. Chi siamo noi per privare un altro essere umano della vita?

La vita è un dono di Dio.

RAGAZZA

E chi era quell'uomo per fare quello che ha fatto a quella ragazza?

SORELLA

Non spetta a noi giudicare. (Francesca non risponde, la sorella continua:) Non puoi permettere che un innocente paghi per le colpe di un altro.

RAGAZZA

E Dio come può permettere che un uomo faccia una cosa del genere a una ragazzina?

SORELLA

Quell'uomo era malato.

RAGAZZA

Andrò dal giudice. Lui deve sapere che ha condannato un innocente.

Scena 6

(il giudice è seduto sulla sua poltrona, maestoso studio, lei è seduta in fronte a lui, lui ricapitola:)

GIUDICE

Dunque lei sostiene che l'imputato è stato ingiustamente condannato ed adduce a conferma di ciò il fatto che lei stessa ha visto in faccia il vero colpevole ed è assolutamente certa che non si tratta del suddetto imputato, salvo poi rifiutarsi di indicare la fisionomia di questo presunto colpevole. Ora, signorina, io ho qui davanti la confessione giurata dello stesso imputato, il quale sin dal principio si è dichiarato colpevole, ed altresì ho qui davanti le dichiarazioni giurate che lei stessa ha reso a suo tempo al magistrato inquirente. Che cosa devo pensare? Che lei a suo tempo ha giurato il falso e che l'imputato continua attualmente a giurare il falso? Oppure piuttosto che lei, diciamo così, mossa a compassione nei riguardi di quanto accaduto alla povera sorella dell'imputato, ha deciso, per così dire, di dargli una mano, dargliela come poteva, s'intende?

E' questo che voglio pensare e che penserò signorina – e questo anche per il suo bene.

RAGAZZA

Perché non sono stata messa a confronto con l'imputato?

GIUDICE

Lei lo ha visto, di spalle, assieme ad altri indiziati, e non l'ha riconosciuto. Quanto al confronto diretto, non ce n'è stato bisogno: avevamo prove sufficienti, ed inoltre avevamo già la sua dichiarazione giurata di colpevolezza. Ma non credo di dover discutere oltre questi particolari con lei.

RAGAZZA

Lei ha condannato un innocente.

GIUDICE

Se è così, lei mi porti il colpevole.

Mi creda, come uomo io capisco quel ragazzo, ma come giudice non posso giustificarlo.

RAGAZZA

Ma lui non ha da essere giustificato: lui non ha fatto niente.

GIUDICE

Questo non è quello che sostiene lui stesso, e, comunque, come le ho già detto, non voglio discutere oltre questi particolari con lei.

La saluto. (lei esita, poi lentamente esce)

Scena 7

(ufficio del funzionario di polizia che l'ha interrogata in precedenza, lui dice:)

PUBBLICO MINISTERO

Che cosa dovrei fare? Dimmelo tu. Dici che il ragazzo è innocente, e non mi vuoi dire che cosa hai veramente visto quel giorno. Io ci credo che tu l'hai visto in faccia quello: l'ho sempre saputo. Ma non posso farci niente. Potrei accusarti per intralcio alla Giustizia, ma questo non lo voglio fare.

RAGAZZA

Come può tollerare che un innocente paghi per una colpa che non è sua?

PUBBLICO MINISTERO

E tu, come puoi tollerare che mentre un innocente paga per una colpa che non è sua, il vero colpevole passeggi liberamente per le strade facendosi beffa di te, di me, della Giustizia e di tutti quanti?

Non dipende da me: dipende da te, soltanto da te. Mettiti una mano sulla coscienza, se hai una coscienza.

RAGAZZA

Io ho una coscienza, le assicuro che una coscienza ce l'ho, e non mi importa affatto che cosa lei o chiunque altro pensi in proposito.

PUBBLICO MINISTERO

Mi dispiace, non volevo offenderti. So che non hai avuto una vita facile, so di tua madre. E questa non è certo una situazione facile per te, lo capisco.

RAGAZZA

Mia madre non c'entra niente con tutto questo.

PUBBLICO MINISTERO

Lo so. Ascolta. Io non voglio portarti in giudizio per intralcio alla Giustizia: non mi costringere a fare quello che non vorrei.

RAGAZZA

Lei faccia quello che la sua coscienza le dice: io farò quello che mi dice la mia.

PUBBLICO MINISTERO

Francesca, quell'uomo non merita che tu faccia questo per lui. Ti rendi conto che ci sarà un processo, e che rischi seriamente la galera? Per chi poi? Per uno che neppure conosci e che per quello che sai potrebbe essere un criminale patentato.

Tu credi veramente che lui verrà a salvarti accusando se stesso? Tu credi che sia pronto a rinunciare alla sua vita per te così come tu sei pronta a rinunciare alla tua per lui? Perché, ti assicuro,

Non mi costringere a fare quello che non vorrei.

RAGAZZA

Io sono pronta a pagare per le mie colpe – se ho delle colpe.

PUBBLICO MINISTERO

Tu vai incontro al martirio, Francesca: ti massacreranno, ti chiederanno di render conto di cose di cui non vorrai render conto: è giusto che tu sappia quello che t'aspetta.

RAGAZZA

Sono pronta.

PUBBLICO MINISTERO

Bene. In questo caso l'unica cosa che posso fare per te, è chiedere di rappresentare nel processo la pubblica accusa. Ti avviso che dovrò essere sgradevole. Ma è meglio per te che lo faccia io piuttosto che un altro.

Una cosa, però, è giusto che la sappia anch'io: perché fai questo per lui – perché è un lui non è vero?

RAGAZZA

Ha risparmiato la mia vita mettendo in repentaglio la sua. E aveva uno sguardo buono. Inoltre quell'uomo... insomma, io non sono nessuno per giudicare, lo so, ma lui... lui meritava quello che ha avuto.

PUBBLICO MINISTERO

Capisco. Ti do qualche giorno di tempo per ripensarci.

RAGAZZA

Ho già deciso.

PUBBLICO MINISTERO

Te li do lo stesso per un mio personale scrupolo di coscienza.

In fin dei conti, Francesca, ciascuno non deve rendere conto delle proprie azioni agli altri uomini, ma alla propria coscienza: non è questo che mi insegni?

Avrei voluto conoscerti in altre circostanze, perché, credimi, tu sei una persona degna d'essere conosciuta.

RAGAZZA

(è visibilmente imbarazzata, dice:) Se abbiamo finito vorrei andare.

PUBBLICO MINISTERO

Certamente. Abbiamo finito. (lei esce e se ne va richiudendo la porta alle sue spalle)

Scena 8

(si reca a trovare il ragazzo che si è auto-accusato del delitto: carcere, sala colloqui, sono alle opposte estremità di un vetro, si guardano, lei dice:)

RAGAZZA

Non sei stato tu.

IMPUTATO

E chi sei tu per dirlo?

RAGAZZA

Io c'ero e tu non c'eri.

IMPUTATO

Credo di poter dire la stessa cosa nei tuoi riguardi.

RAGAZZA

Perché ti vuoi assumere una colpa che non è la tua?

IMPUTATO

Questa non è una colpa, è un merito. Aver ucciso quel bastardo è un merito.

Lo sai che mia sorella s'è impiccata. Due mesi dopo. Due mesi dopo quel fatto s'è impiccata. Aveva quindici anni.

Tu quanti anni hai?

RAGAZZA

Diciassette.

IMPUTATO

Bhè, mia sorella i diciassette anni non li ha mai visti. Per colpa di quell'uomo.

RAGAZZA

Io ti capisco. Ma perché assumerti una colpa o un merito – se è un merito – che non è tuo? Pur di assumerti questo merito sei pronto a rovinare la tua vita?

IMPUTATO

Potrei farti la stessa domanda: perché, pur di salvare un uomo che neanche conosci, sei disposta a rovinare la tua vita? Perché è questo che dici: che c'è qualcuno - che non sono io - che ha sparato a quell'uomo - quel giorno - in quella saletta d'aspetto: è questo che dici: non è vero?

RAGAZZA

Esattamente.

IMPUTATO

Ma questo è falso. E comunque, supposto che sia vero, rispondi alla mia domanda: perché lo fai?

RAGAZZA

Non lo so. Forse è perché credo che in fondo quell'uomo abbia fatto la cosa giusta.

IMPUTATO

Hai detto bene: io ho fatto la cosa giusta. Non dovrei essere processato per questo: io ho fatto quello che in un paese civile avrebbe dovuto fare lo Stato. Io ho punito un assassino. (si alza, ci sono delle guardie lì intorno, grida nella loro direzione:). Che stato è quello che non punisce gli assassini, ma chi ha punito gli assassini, chi ha ristabilito la giustizia. Ditemelo voi: che stato di merda è? Ditemelo voi signori che indossate le divise di questo stato di merda: che cazzo di stato è questo, ditemelo voi! Ne siete fieri delle vostre divise, eh, ne siete fieri? Bhè io ci sputo sulle vostre divise del cazzo. (una guardia gli si avvicina, lo prende per il braccio, lo richiama all'ordine:)

GUARDIA

Ora calmati, amico, credo che tu stia esagerando.

IMPUTATO

Io esagero? Io esagero? (minaccia il poliziotto:) Giù le mani. Giù le mani.

GUARDIA

Ok. Io metto giù le mani, ma tu chiudi la bocca e non disturbi più gli altri.

IMPUTATO

Ok. Ok. Come vuoi tu. Chiudo la bocca.

GUARDIA

Bene. (lo lascia, quello si risiede, guarda la ragazza)

IMPUTATO

Lo sai che per le leggi di questo paese di merda (dice "paese di merda a voce alta") dopo qualche mese di carcere quel bastardo poteva circolare liberamente per le strade. Ma dopo pochi mesi te l'ho detto dov'era mia sorella: sotto terra. Mia sorella era sotto terra e quel bastardo circolava indisturbato. E io avrei dovuto tollerare tutto questo? Avrei dovuto tollerarlo?

RAGAZZA

Non sei stato tu.

IMPUTATO

Ok. Non sono stato io. Dimostramelo. Dimostralo ai giudici.
(si alza e se ne va)

PER CONTATTI CON L'AUTORE SCRIVERE AL SEGUENTE INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA:

crismas5@virgilio.it

O TELEFONARE AL:

3335022740